

Il progetto dello spazio scenico è un insieme complesso di fasi successive, ciascuna finalizzata alla determinazione di un effetto illusorio che, sommato a quelli prodotti precedentemente, concorre a formare l'immagine finale percepita dal pubblico. Si tratta della creazione di uno spazio a tre dimensioni, sebbene effimero e legato alla visione degli spettatori, in cui gli attori si muovono secondo le direttive del regista senza svelare la finzione in atto; si configura in tal modo la necessità di un vero 'progetto architettonico' di un ambiente che, tuttavia, è destinato ad essere percepito piuttosto che vissuto.

Il bozzetto costituisce il punto di partenza dell'intero iter progettuale: l'immagine viene realizzata in prospettiva, così da simulare la visione fisiologica della scena da parte del pubblico in sala. In particolare, esiste un 'osservatore privilegiato' – press'a poco coincidente con la postazione centrale del palco reale del teatro classico – il quale, assumendo il ruolo di 'punto di vista' o 'centro di proiezione', condiziona l'intero sviluppo prospettico della scena.

L'immagine che ne deriva è il principale campo di progettazione dello scenografo il quale, prescindendo dal conoscere quale sia il reale sviluppo planimetrico della scena, modifica la forma dello spazio all'interno del processo prospettico, fino ad ottenere un soddisfacente quadro d'insieme. Il bozzetto infatti contiene tutte le indicazioni necessarie per il successivo allestimento scenico, nel quale deve essere garantita l'esatta trasposizione dell'immagine rappresentata.

Ma il bozzetto pittorico, sebbene creato come fedele imitazione della realtà, possiede forti contaminazioni dovute alla sensibilità di ciascun autore, e ciò si riscontra soprattutto nella rappresentazione dei fenomeni luminosi, materia sfuggente e variabile, carica di significati espressivi e di stimoli emozionali. Così, spesso, accade che il pennello dell'artista, rigoroso e coerente nel disegno degli elementi plastici della scena, diventi improvvisamente libero da ogni vincolo di fedeltà mimetica alla natura, stendendo sulla tela 'sensazioni luminose', trasfigurate dall'emozione, che

risultano talvolta impossibili da ottenere con le naturali condizioni di luce.

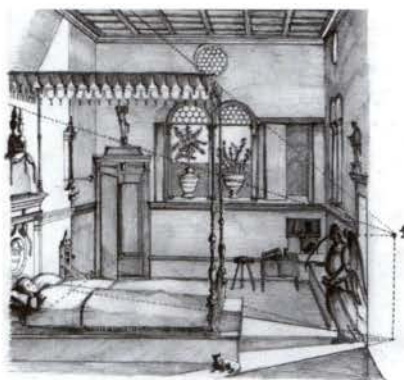
Eterno termine antitetico della luce è l'ombra, cui è associato il valore negativo del male, nella maggioranza delle religioni e culture popolari. Il regno dell'oscurità possiede anch'esso connotazioni misteriose, che sfuggono al controllo razionale per immergersi nell'arcano del non conosciuto; nel buio, infatti, lo spazio perde limiti e forme, per popolarsi delle figure inquietanti di un mondo nel quale il potere dell'immaginazione rende tutto possibile.

Caratteristica comune ad entrambi i termini della dicotomia è quindi l'immaterialità e l'inafferrabile mutevolezza delle manifestazioni; le variazioni diurne d'intensità e di colore della radiazione solare e le proiezioni d'ombra, sempre diverse al mutare della posizione dell'astro, hanno da sempre costituito la maggiore difficoltà nella rappresentazione del fenomeno luminoso, il quale infatti risulta difficilmente registrabile nei tempi piuttosto lunghi della pittura dal vero. La mancata conoscenza delle leggi geometriche che regolano il meccanismo delle proiezioni di luce e d'ombra, e l'arduo controllo di un fenomeno così sfuggente, per alcuni secoli ha spinto gli artisti a tentare metodi empirici (spesso basati sull'imitazione di un modello, talvolta ricreato e artificialmente illuminato nella bottega), considerando la luce come un soggetto autonomo della rappresentazione, condizionato dalle inclinazioni artistiche dell'autore più che dall'esigenza di fedeltà al fenomeno naturale.

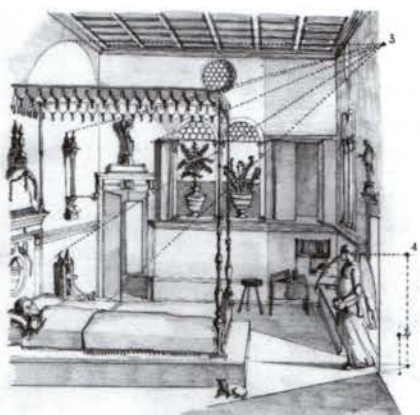
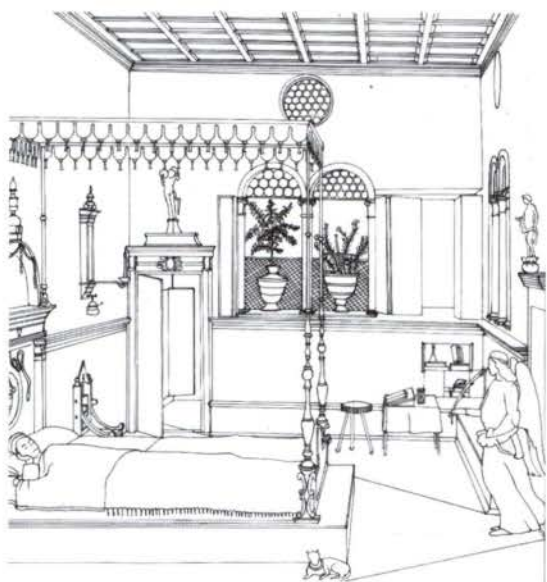
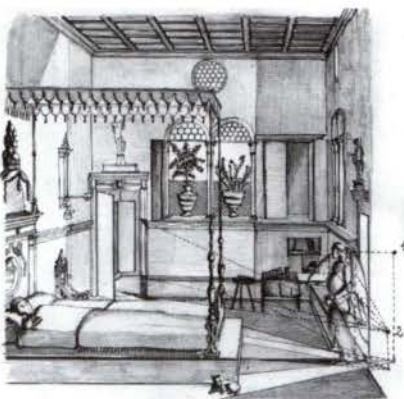
Si è venuto così a creare un filone a parte della rappresentazione pittorica, il quale si è sviluppato parallelamente al più generale problema del disegno dello spazio, derogando da esso laddove l'esigenza artistica richiedeva un'espressione differente del suo essere segno dell'immaginazione, piuttosto che manifestazione della natura.

Nel dipinto *Il sogno di Sant'Orsola* di Vittore Carpaccio vi è la presenza di uno spazio architettonico, rigorosamente rappresentato in una prospettiva a quadro verticale, in cui irrompono una serie di fasci luminosi, apparentemente riconducibili alla naturale propagazione dei raggi





*Il sogno di Sant'Orsola. Analisi skiografica del dipinto.*



solari. Da un'analisi più attenta risulta, invece, che la logica rappresentativa seguita dall'artista è dettata piuttosto da un significato espressivo che si intende assegnare al fenomeno luminoso, derogando così senza remore, alla tradizionale imitazione del dato naturale.

Il dipinto rappresenta l'ingresso dell'angelo, recante in sogno alla santa l'annuncio della sua vocazione, come simboleggia il dono dalla palma del martirio: siamo dunque in presenza di un miracolo, ma la scena conserva l'atmosfera familiare di uno dei tanti risvegli nell'intimità della camera da letto. L'analisi geometrica del sistema luminoso nella scena dipinta ri-

